

L'influenza orientale nell'Etruria e Lazio nell'Orientalizzante e il suo significato

ANNETTE RATHJE

L'orizzonte culturale chiamato orientalizzante è un fenomeno che si manifesta nel Mediterraneo nell'VIII-VII secolo a.C. In questi secoli sia la Grecia che l'Italia tirrenica e la Spagna meridionale sono caratterizzate dall'influsso del Vicino Oriente. Questa influenza ebbe un grande significato ideologico, religioso, politico e culturale e si manifestò nella cultura materiale che è quella studiata specificamente da me.

Lo sviluppo di questo fenomeno fu però diverso nei vari ambienti dipendendo ovviamente da varie circostanze geopolitiche e socioeconomiche e dai diversi rapporti con quel grande movimento che è la colonizzazione prima da parte dei Fenici e subito dopo dai greci, è che è collegato alla ricerca di materie prime, soprattutto metalli. Nello stesso tempo l'orientalizzante rappresenta il fenomeno di transito tra società non urbana a società urbana.

Per la Spagna i nuovi scavi degli ultimi anni hanno demitizzato il discorso su Tartessos e ci hanno fatto conoscere gli insediamenti fenici a partire dalla metà del VIII secolo a.C. sulla costa meridionale. Piuttosto che parlare di cultura orientalizzante è lecito parlare di una orizzonte Orientale.

Per la Grecia il fattore più significativo è la ventura euboica con emporia in Oriente sul litorale della Siria meridionale e con il primo stanziamento greco in occidente (ca 760 a.C.) sull'isola di Ischia, Pithekoussai, nel golfo di Napoli, all'altro estremo di una rotta commerciale che ebbe un influsso significativo. Il commercio come è noto non è solamente un elemento importante nello sviluppo economico ma è anche un fattore determinante nei cambiamenti culturali — è un momento di contatto di comunicazione. E bisogna sottolineare il ruolo importante di Pithekoussai e Cuma (fondata 750 ca.) come intermedio tra l'Oriente e l'Occidente. A Pithekoussai oltre molti oggetti orientali — sia d'origine della Siria Settentrionale che della Fenicia — è comprovata l'esistenza di

Fenici che convirono felicemente insieme ai greci e addirittura vengono sepolti nella loro stessa necropoli.

Per l'Italia centrale, invece, la situazione è ben diversa: non furono fondate colonie sulla costa tirrenica, dalla Liguria a nord fino a Cuma a Sud (al contrario di quanto ci si potrebbe aspettare). I Fenici si fermarono in Sardegna e i Greci nel Golfo di Napoli, ambedue si fermarono quindi il più vicino possibile all'Etruria, ma non in territorio etrusco.

È presumibile infatti che in quest'epoca la struttura sociale e politica etrusca fosse talmente forte ed organizzata da impedire lo stanziamento di coloni stranieri sul proprio territorio, costringendo gli interlocutori Greci e Fenici ad uno scambio per l'approvvigionamento dei minerali dell'Etruria.

L'Etruria Nord-occidentale — e specialmente l'isola d'Elba e le colline metallifere, ma anche il Tolfetano più verso Sud, è la parte più ricca in minerali: ferro dall'Elba e rame, stagno (elementi primi che costituivano la lega del bronzo), argento e piombo dal continente. Sicuramente lo sviluppo da una società di villaggio ad una società urbana deve essere visto nei fattori socio-politici ed economici che si manifestano quando si comincia a sfruttare le miniere.

Comunque il fenomeno orientalizzante si manifesta in una maniera molto complessa in Italia Centrale, come una acculturazione con diversi apporti, come lo scontro di una cultura locale assai sviluppata con il mondo greco-euboico ed il mondo orientale. Per me si è data troppa importanza all'influenza greca — emarginando quello Fenicio e perciò mi sembra opportuno studiare prima di tutto il commercio orientale e gli oggetti effettivamente trovati in Italia Centrale.

Ma prima di trattare questi oggetti devo fare alcune premesse. Certamente gli scavi delle necropoli dei grandi centri etruschi nel secolo scorso non sono tra i più felici nella storia dell'archeologia. Gli scavatori erano per la maggior parte cacciatori di tesori e al massimo antiquarii — perciò molto materiale considerato non di grande valore fu distrutto o disperso. Se si conserva il ricordo è solo in elenchi senza una descrizione scientifica e senza illustrazioni. Il risultato è ben noto: spesso è estremamente difficile ricostruire i corredi tombali nella loro completezza o distinguerli l'uno dall'altro. Spesso anche se pubblicazioni furono fatte trattarono gli oggetti isolati dal loro contesto come pezzi da collezione o da museo.

Un altro fattore che ha reso difficile questo tipo di analisi è la scarsità del materiale di questo periodo nel Vicino Oriente. Anche questo è in parte causato dalla mentalità degli scavatori che fino a pochi anni fa non si interessarono tanto dell'artigianato del periodo in causa quanto dell'architettura, scultura e i testi. D'altra parte dobbiamo dire che le campagne militari e i saccheggi Assiri come è stato ben documentato per esempio nei palazzi a Nimrud, hanno una grande responsabilità della scarsità di evidenza. Il risultato è che abbiamo tanti tipi in Occidente che ancora non sono documentati in Oriente.

Quando poi parliamo di oggetti orientali trovati nell'Italia tirrenica si pongono delle domande ovvie: 1) è un oggetto importato? 2) è una imitazione fatta sul posto? 3) se fatto localmente, l'artigiano è immigrato o indigeno? se immigrato 4) lavora come nel suo paese d'origine? (nel qual caso sarebbe estremamente difficile decidere il luogo di produzione) o 5) ha già adattato il suo artigianato alla tradizione della sua nuova dimora? 6) in ultimo, se l'artigiano è indigeno, quali sono gli oggetti che imita? In altre parole, il problema di base è sempre *se* siamo in grado di distinguere le importazioni originali e le versioni locali; ed è perciò importante ricordare che in alcuni casi la distinzione può solo essere fatta basandosi sulla tecnica d'esecuzioni più che su analisi stilistiche.

Vi farò un'esemplificazione di questa lunga premessa.



Fig. 1

La pisside (fig. 1) è menzionata nel 1882 da Helbig, che la dice trovata lo anni prima in una tomba a Fossa a Vulci insieme a bronzi allora perduti, e a 5 vasi di ceramica e un piccolo vasetto di vetro fuso. Più tardi Helbig disse che si trattava di un tomba a camera; il gruppo si conserva

a Berlino: chiaramente gli oggetti appartengono a due tombe diverse (dalla fine del VIII all'ultimo terzo del VII a.C.).

Il pezzo che misura 17 cm ca in altezza è fatta di fritta — un composto sintetico di rame e silicato di calcio, materiale ben noto nel Vicino Oriente, usato principalmente per le incrostazioni negli avori — è stato trovato «grezzo» nei palazzi di Nimrud ed è stato specificamente connesso con la produzione fenicia di avori. Il materiale quindi mostra un'origine orientale.

La decorazione è in rilievo e rappresenta 4 figure umane, 2 tori e un albero di palmetta; le teste e i busti sporgono dal bordo del recipiente e sono cavi. Le faccie sono larghe, un po' grasse, gli occhi che originariamente erano incrostati sono piuttosto grandi, le labbra sono carnose, le orecchie sono grandi e piatte. Sia le persone che i tori guardano da fuori dentro il vaso e possono essere paragonati a questa tridacna squamosa proveniente da Assur e in linea di massima con le attaches dei calderoni definiti nord-siriani.

Studiando il pezzo nei dettagli si noterà lo stile dei capelli molto elaborato — da paragonare con oggetti di bronzo e d'avorio. La pisside è un unicum e perciò la sua origine si deve identificare attraverso l'analisi stilistica. Paralleli per la decorazione si trovano sugli avori di Nimrud. Personaggi con gli stessi vestiti e acconciature si trovano su una pisside al British Museum e su pannelli decorativi di mobili: anche la palmetta e le linee incise sul corpo dei tori si ritrovano nel cosiddetto stile animalistico nord-siriano. Anche le linee incrociate sulle teste che qui mostro su un avorio di Karlsruhe e che si trovano anche sui bronzi fanno parte di questo specifico stile nord-siriano, e perciò è possibile attribuire la nostra pisside alla produzione Nord-siriana. Gli avori che abbiamo preso in considerazione si datano al regno del re assiro Tiglath Pileser (745-727) — in conclusione sembra lecito datare il vaso di Vulci alla seconda metà dell'VIII secolo a.C.

A questo punto tenterei una sintesi dell'analisi sugli oggetti importati in Italia tirrenica. Le primissime importazioni si limitano a piccoli figurine ed amuletti, tipici prodotti egizi ed egittizzanti (e cioè fenici) che ovviamente hanno perso il loro origine significativo religioso, e perline di pasta vitrea paragonabili alle famose perline di vetro veneziano che usavano i colosatori europei come scambio in Africa nel seicento.

Ben presto questi piccoli e modesti oggetti non bastarono più. Se dobbiamo giudicare dai ritrovamenti nelle cosiddette tombe principesche, l'élite si circondava di orientalia e loro imitazione, beni di lusso e di prestigio.

Grosso modo si possono dividere gli oggetti orientali in Occidente in due gruppi: 1) il gruppo da ricondurre sicuramente all'Oriente e 2) il gruppo che si può attribuire a lavori di artigiani orientali immigrati. Ma piuttosto che fare un discorso tipologico penso che facilmente il materiale si lasci dividere in un gruppo che appartiene alla sfera sociale e un altro più strettamente «privato» in relazione al possessore.

Al primo gruppo appartengono oggetti in metallo e alcuni avori che hanno un valore già in sé per il materiale prezioso e sono quelli che rappresentano lo status del possessore; alcuni di questi oggetti sono anche definiti premonetali.

Gli oggetti di metallo — argento e bronzo — facevano parte del servizio di banchetto (coppe, calderoni su sostegni, piatti, e brocche) e furono imitati in materiale diverso.

Tutto questo vasellame di metallo si data alla fine VIII - inizi VII sec. possiamo infatti vederli come segni del commercio intensificato dei Fenici nella seconda metà dell'VIII secolo, epoca in cui bisognava portare tanto ferro alla macchina bellica dei Assiri.

Proprio nel periodo orientalizzante notiamo, attraverso le importazioni (sia greche sia fenicie) e le imitazioni, un generale cambiamento del repertorio delle forme vascolari, cambiamento condizionato dalla necessità di soddisfare nuove abitudini: una delle abitudini nuove è proprio il banchetto. Ai servizi per il banchetto in cui si mangiava la carne appartenevano anche piatti — una delle nuove forme; penso che l'ispirazione per i caratteristici piatti di impasto rosso ben lucidato prodotti in Etruria e nel Lazio siano proprio i piatti con ingubbiatura rossa fenici. Considerando la produzione di questi piatti di imitazione come si è verificata a Pithekoussai è presumibile che questo luogo abbia avuto una posizione chiave in questo processo.

Il gruppo d'oggetti che appartiene al privato è costituito per la maggior parte da oggetti per la toilette (in materiale vario tipo fayence, vetro blu egiziano, tridachna, avorio, legno, etc.) e perciò solo indirettamente in relazione con la vita sociale del possessore: per esempio vassetti e bottigliette configurati o no, pissidi, cofanetti, palette e simili che potevano far parte di interi servizi da toilette, però questo gruppo è troppo frammentario per valutarne l'importanza nel trasmettere usanze e costumi orientali.

Ci sono poi oggetti chiaramente imitazioni di forme orientali — come i calici con cariatidi e le situle di bucchero che imitano analoghe forme in avorio, di cui non è possibile identificare con certezza la pertinenza ad un ambito rituale specificamente funerario o religioso, o viceversa a quello privato degli arredi da toilette.

Bisogna a questo punto ricordare che una fonte determinante per la comprensione del significato dei motivi e delle immagini orientali purtroppo è andata persa — i tessuti oggetti di cambio e di prestigio. I tessuti hanno funzione sia privata che sociale: infatti, oltre che per le vesti personali e cerimoniali, erano usati nell'arredamento come tappezzerie, cuscini, tappeti, etc., contribuendo alla diffusione di un ricco repertorio stilistico.

Nel periodo che stiamo trattando la società si può definire «aperta» nel senso che doveva essere relativamente facile per estranei integrarsi; fossero essi commercianti o artigiani: c'era posto infatti per questi gruppi che non partecipavano direttamente alla produzione primaria. La tradizione

letteraria ci ha dato nel racconto erodoteo di Demarato a Tarquinia un esempio di immigrazione.

Analisi empiriche dei dettagli ci mostrano che oltre l'importazione diretta di oggetti dall'Oriente c'è anche un'importazione di conoscenze tecniche che presuppone un'immigrazione anche di artigiani. Queste innovazioni tecniche si manifestano specialmente nella lavorazione dell'avorio e nell'oreficeria: tecniche ambedue che sorgono improvvisamente nell'Italia Centrale. Per la produzione in avorio è estremamente difficile distinguere gli oggetti importati da quelli prodotti localmente. Ovviamente il materiale grezzo è stato importato, per esempio si sono trovati frammenti di zanne d'elefante nel Circolo della Costiaccia a Vetulonia. Alcuni avori lavorati trovati in Italia centrale si possono definire orientali per la loro tecnica straordinariamente raffinata e attribuire alle botteghe nord-siriane e fenicie, mentre la maggioranza degli oggetti d'avori sono fatti localmente e appaiono omogenei: i modelli orientali sono seguiti fedelmente e la produzione è limitata a poche botteghe che devono essersi impiantate grazie ad artigiani immigrati. I frammenti orientali dovevano fare parte di arredi di lusso (sedie, sgabelli, tavoli, sostegni, letti oggetti minori per la toilette, etc.) ben conosciuti nella tradizione delle fonti assire e nel Vecchio Testamento e dai ritrovamenti nel Vicino Oriente.



Fig. 2

Anche l'oreficeria (mentre l'arte dei metallurghi ha una tradizione remota) sorge improvvisamente intorno al 700 ca. con tecniche molto complesse e avanzate che richiedono una lunga esperienza artigianale. Evidentemente il fenomeno risale ad orefici immigrati dal Vicino Oriente (dalla Siria e dalla Fenicia). Questa immigrazione deve probabilmente

essere connessa alle vicende turbolente succedutesi in quest'epoca nel Vicino Oriente, con le campagne militari assire che sfociano nella conquista della Siria, Fenicia e Egitto intorno a 700 a.C. Questi immigrati lavorarono per i clienti etruschi e dovettero adattarsi al loro gusto; il risultato è evidente, per esempio nelle fibule a piastra quasi barocche, un tipo conosciuto soltanto in Italia e probabilmente fabbricato a Cerveteri. Questi pezzi imponenti sono decorati con file d'animali plastici di origine orientale e greca: chimere, leoni, sfingi, sirene e cavalli. I dettagli sono stati eseguiti nella tecnica orientale della granulazione, cioè con migliaia di piccoli grani d'oro fusi uno vicino all'altro (fig. 2).

Proprio questi oggetti, che uniscono in sé repertorio greco e orientale, tecnica orientale e gusto locale, possono essere considerati il simbolo dell'orientalizzante dell'Italia Centrale.